

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 giugno 2014



PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi	11/06/14	P. 33	Professioni tecniche, gli accessi nel caos	Benedetta Merisi	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	11/06/14	P. 3	Riforma appalti, ecco il testo	Mauro Salerno, Giorgio Santini	2
-------------	----------	------	--------------------------------	-----------------------------------	---

SEMPLIFICAZIONE EDILIZIA

Sole 24 Ore	11/06/14	P. 3	Stop alle liti temerarie Lavori con Scia e Dia, modulo unico per tutti	Massimo Frontera	4
-------------	----------	------	--	------------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/06/14	P. 14	Per studi e uffici leasing batte mutuo	Giuseppe Latour	5
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Corriere Della Sera	11/06/14	P. 25	Rinnovabili, quei costi non più «socializzati»	Stefano Agnoli	6
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	11/06/14	P. 37	Passa da 150 a 100 euro il contributo da versare al Consiglio nazionale		7
-------------	----------	-------	---	--	---

ENERGIA

Repubblica	11/06/14	P. 24	Con il no al South Stream è guerra fredda dell'energia tra Bruxelles e il Cremlino	Luca Pagni	8
------------	----------	-------	--	------------	---

EXPO

Sole 24 Ore	11/06/14	P. 14	Cinque idee per il «dopo-Expo»	Giorgio Santini	10
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi	11/06/14	P. 31	L'Ue scommette sull'innovazione	Simona D'Alessio	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	11/06/14	P. 9	Dipendenti pubblici: sono più cari	Pierpaolo Albricci	13
-------------	----------	------	------------------------------------	--------------------	----

OPERE PUBBLICHE

Messaggero	11/06/14	P. 11	Ora non servono nuove leggi ma battere la burocrazia	Mario Lupo	14
------------	----------	-------	--	------------	----

POS

Italia Oggi	11/06/14	P. 25	Se l'obbligo del Pos si trasforma in un'opportunità		15
-------------	----------	-------	---	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/06/14	P. 36	Chiamata alla cassa per commercianti, artigiani e co.co.pro.		16
-------------	----------	-------	--	--	----

SEMPLIFICAZIONI

Corriere Della Sera	11/06/14	P. 34	Il superfunzionario? Non se ne va Lo Stato è al servizio dei burocrati	Antonio Armellini	17
---------------------	----------	-------	--	-------------------	----

ATTESTAZIONE SOA ON LINE

Italia Oggi	11/06/14	P. 31	Attestazioni Soa online e ad accesso libero	Andrea Mascolini	19
-------------	----------	-------	---	------------------	----

Al ministero un tavolo tecnico prova a rimettere ordine

Professioni tecniche, gli accessi nel caos

DI **BENEDETTA MERISI**

Accessi alle professioni tecniche dei diplomati nel caos, tra normative obsolete e leggi che si sono accavallate una all'altra. A cercare di fare ordine in questo ginepraio normativo, un tavolo tecnico istituito presso il ministero dell'istruzione e università e fortemente spinto dalle quattro categorie (agrotecnici, geometri, periti agrari e periti industriali) che ne fanno parte. Con un obiettivo che in teoria sarebbe semplice, ma che nella realtà necessita dello strumento legislativo adeguato e di una non facile quadratura del cerchio fra i vari attori. Si tratta, infatti, non solo di armonizzare i vecchi regolamenti all'evoluzione della nuova normativa (riforma delle professioni e della scuola), operando una semplificazione (uno solo al posto di quattro), ma soprattutto di chiarire, una volta per tutte, se per gli accessi sarà sufficiente il titolo rilasciato dalla nuova scuola tecnica riformata dalla Gelmini o servirà una laurea triennale. Il punto è che secondo i dettami che arrivano dall'Europa (mai applicati in realtà in Italia) per esercitare una professione intellettuale è necessario il possesso di una laurea triennale o di un titolo equivalente. Un titolo equivalente che, però, allo stato attuale in Italia non esiste, visto che gli Its, gli Istituti tecnici superiori non solo sono strutturati su un biennio ma non sono tarati sul riconoscimento dei crediti formativi



Maria Stella Gelmini

universitari. La modifica degli ordinamenti, rilevano comunque le categorie nel documento oggetto di discussione del tavolo, è necessaria alla luce di tutti gli interventi legislativi che sono intervenuti nell'ultimo decennio. Tra i più significativi: il dpr 328/01 che ha stabilito che agli esami di stato si accede anche con la laurea, la riforma degli istituti tecnici attuata

dall'ex ministro della scuola Maria Stella Gelmini che ha razionalizzato gli indirizzi, raggruppandoli in un settore tecnologico con nove specializzazioni. E infine il dpr di riforma Severino (137/12) che è intervenuto in maniera significativa sul tirocinio professionalizzante riducendolo dai 24/36 mesi a un massimo di 18 mesi. Dunque come denunciano le professioni tecniche una serie di norme che «rendono inevitabile e non più derogabile la necessità di provvedere alle opportune modifiche», evitando che di anno in anno sia una semplice «ordinanza ministeriale a integrare la regolamentazione di accesso agli esami di stato». A questo punto il Miur non potrà più riman-

dare una scelta, sollecitata tra l'altro dalle stesse professioni tecniche da oltre quattro anni. E cioè se il diploma della nuova istruzione tecnica è abilitante rispetto agli accessi. A partire da quel punto fermo arriveranno le modifiche normative, in un normale decreto ministeriale se si tratta «solo» di uniformare la regolamentazione per gli esami di stato, con una norma di rango superiore se si eleveranno i titoli di accesso.



Lavori pubblici
LE MISURE DEL GOVERNO

La commissione Nencini
Completato ieri il lavoro di messa a punto
della delega da portare al Consiglio dei ministri

Semplificazione drastica
Il viceministro: la nuova disciplina
avrà 200 articoli, un terzo dell'attuale

Riforma appalti, ecco il testo

Codice azzerato, legge obiettivo «adattata», più spazio alle Pmi, gare sempre, meno burocrazia

Mauro Salerno
Giorgio Santilli
ROMA.

■ Azzerati i 600 articoli del codice degli appalti e del suo regolamento e «armonizzata» la legge obiettivo sulle grandi infrastrutture strategiche alle regole generali sugli appalti, nascerà una nuova disciplina degli appalti pubblici che salvi 200 articoli, un terzo dell'attuale.

Le nuove regole prenderanno spunto dall'attuazione delle direttive Ue 2014/24 (appalti) e 23/2014 (concessioni) e conterranno una rivoluzione radicale per il settore: un paletto generale di concorrenza con "gare sempre" per appalti e concessioni «salvo casi espressamente previsti» per stroncare la selva delle deroghe, una razionalizzazione e una «centralizzazione» delle stazioni appaltanti, un «miglioramento delle condizioni di accesso al mercato degli appalti e delle concessione pubbliche» per le Pmi, «una riduzione degli oneri documentali» a carico dei soggetti partecipanti alle gare, una «revisione» delle Soa e del sistema di qualificazione, l'introduzione del *débat public* alla francese per la consultazione dei cittadini e del territorio sui progetti, un rafforzamento del dialogo competitivo precedente alla fase della gara con la partecipazione dei «portati qualificati di interessi», l'introduzione di metodi di risoluzione delle controversie alternative al rinvio giurisdizionale anche per la fase della gara e dell'aggiudicazione, strumenti finanziari innovativi e incentivi per il *project financing* e per la partecipazione dei capitali privati.

È una riforma a 360 gradi che mantiene l'annuncio obiettivo della semplificazione e dell'eliminazione dei mille rivo-

li in cui si nascondono deroghe e ostacoli burocratici quella contenuta nel testo di delega messo a punto ieri dalla «commissione Nencini».

Si tratta della commissione del ministero delle Infrastrutture guidata dal viceministro Riccardo Nencini, che ieri ha concluso i lavori di scrittura del testo della delega. C'è l'ipotesi, caldeggiata da Palazzo Chigi, che il testo sia ulteriormente accelerato e arrivi al Consiglio dei ministri già venerdì. Nencini è prudente. «Prima di dare il testo al ministro Lupi per portarlo al Consiglio dei ministri vorrei ascoltare le associazioni im-

LE ALTRE NOVITÀ

Sarà introdotto il *débat public*, saranno centralizzate e ridotte le stazioni appaltanti, riviste Soa e sistema di qualificazione

prenditoriali e le altre parti interessate alla disciplina, in un confronto aperto e trasparente», dice. Il testo ha bisogno ancora di qualche giorno di affinamento.

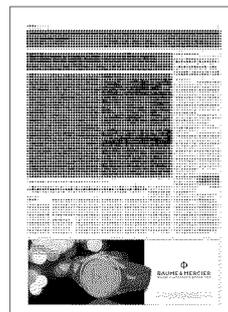
Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha detto ieri che l'obiettivo è fare comunque la proposta di revisione del codice degli appalti entro fine luglio. Varata la griglia della delega, il ministero lavorerà poi allo schema di decreto legislativo attuativo della delega mentre il Parlamento approverà il disegno di legge delega. In questo modo il governo terrà fede all'impegno di accelerare.

Le nuove direttive Ue impongono di riformare i contratti pubblici entro aprile 2016. Ma l'obiettivo del ministero è varare in fretta il nuovo codice. Un

traguardo annunciato già subito dopo l'approvazione delle norme europee a febbraio, ma cui di certo le cronache giudiziarie di questi ultimi giorni non hanno che potuto imprimere un'accelerata.

Tra i 15 punti in cui si articolano i criteri di delega al Governo, è chiara l'intenzione di imprimere una svolta decisa. A partire dalla più volte annunciata riforma del sistema di qualificazione dei costruttori di opere pubbliche, gestito tramite società private (Soa) dopo l'abolizione dell'Albo nazionale costruttori nel 2000, fino all'introduzione di nuove norme per aumentare l'*appeal* nei confronti dei capitali privati, sempre rincorsi, ma finora mai pienamente coinvolti nei piani di realizzazione delle opere pubbliche. Sul punto le novità riguarderanno tanto le grandi opere - oggetto di una riscrittura completa - tanto il *project financing*. Anche se magari senza passare per un codice ad hoc per le concessioni, come ipotizzato dall'Autorità di vigilanza nell'atto di segnalazione al Governo licenziato poche settimane fa. Al di là dei principi bisognerà poi vedere come verrà tradotto in pratica l'obiettivo di favorire la partecipazione agli appalti delle Pmi, dando corso allo spirito delle direttive europee. Altri punti cruciali saranno le norme sul *débat public* («è necessario il coinvolgimento del territorio sulle grandi opere, avendo chiaro il soggetto cui spettano le decisioni») e soprattutto le misure destinate ad assicurare «la piena tracciabilità dei flussi finanziari» e a limitare contenziosi e varianti: il vero terreno di coltura della corruzione e dell'esplosione dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



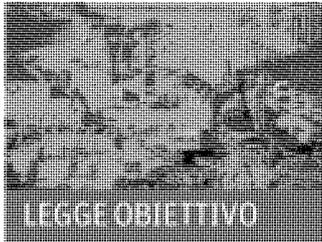
I principi della riforma



SEMPLIFICAZIONE

Addio agli oltre 600 articoli di codice e regolamento

Il primo obiettivo della riforma è la semplificazione degli oltre 600 articoli che disciplinano le procedure di assegnazione degli appalti (Dlgs 163/2006 e Dpr 207/2010). Il codice e regolamento saranno azzerati e nascerà un nuovo testo unico «light» con al massimo 200 articoli. Superata la legge obiettivo sulle grandi opere



LEGGE OBIETTIVO

«Armonizzazione» alle regole generali

La legge obiettivo per le grandi infrastrutture strategiche dovrà essere semplificata e «armonizzata» al sistema generale delle regole sugli appalti, superando molte delle figure e delle procedure ad hoc previste oggi per questo genere di interventi. Finisce il mercato separato



STAZIONI APPALTANTI

Centralizzazione e riduzione del numero

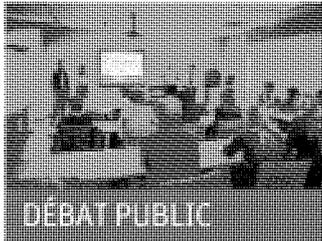
Previsto dalla delega che siano introdotte «adeguate forme» di centralizzazione delle committenze e di riduzione del numero di stazioni appaltanti. Andranno razionalizzate le «procedure di spesa attraverso criteri di qualità, efficienza, contenimento tempi e piena verificabilità dei flussi finanziari»



BASTA DEROGHE

Trasparenza e pubblicità adeguate delle procedure

La nuova disciplina degli appalti dovrà garantire «trasparenza e pubblicità» delle procedure di gara e delle fasi ad essa prodromiche e successive, «salvo casi espressamente previsti». Prevista la riduzione degli «oneri documentali» a carico dei partecipanti alle gare



DEBATTI PUBBLICI

Procedura francese per la partecipazione dei cittadini

È stato inserito un punto aggiuntivo allo schema di delega messo a punto dalla «commissione Nencini» finora e riguarda la promozione di adeguati livelli di partecipazione delle popolazioni dei territori. Il processo sarà antecedente alla partecipazione istituzionale da parte dell'ente pubblico



ALTOLÀ ALLE SOA

Revisione del sistema di qualificazione

Il punto i) della delega prevede espressamente una revisione del vigente sistema di qualificazione degli operatori economici in base a criteri omogeneità e trasparenza. Dal principio di delega non è chiaro se questo comporti un ridimensionamento delle Soa o una radicale cancellazione per passare ad altro sistema

Semplificazioni in edilizia

Stop alle liti temerarie Lavori con Scia e Dia, modulo unico per tutti

di Massimo Frontera

Un solo rappresentante delle amministrazioni dello Stato nelle conferenze di servizi; inasprimento delle sanzioni nelle controversie amministrative "temerarie" e tempi stretti per le udienze di merito dopo le sospensive; accorpamento delle Soprintendenze; modulo unico per le autorizzazioni edili e ambientali.

È ricco di novità il decreto sulla semplificazione che il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia porterà in consiglio dei ministri venerdì. A parte le importanti novità sul pubblico impiego (si veda pagina 5), il ciclone semplificazione entra a gamba tesa nell'edilizia privata, nelle controversie amministrative sugli appalti pubblici, nelle procedure di approvazione degli interventi pubblici e privati sul territorio.

L'unificazione e la standardizzazione della modulistica in materia di edilizia e ambiente è uno dei più vistosi elementi innovativi a "costo zero" con il quale l'esecutivo punta a semplificare la vita a cittadini e imprese. Ci sarà un unico modulo per Dia, Scia e altre autorizzazioni a carattere ambientale.

Sempre in materia di proce-

dure autorizzative è previsto un drastico snellimento della rappresentanza pubblica nelle conferenze di servizi: sarà ammesso un solo rappresentante dello Stato nella discussione in conferenza di servizi e spariranno il "concerto" e i pareri tra ministeri. Oltre a ciò, l'esame del progetto sarà vincolato al rispetto di tempi certi. Sempre in tema di procedura arriva il divieto di sospendere il procedimento amministrativo e di chiedere pareri facoltativi, salvo casi realmente "gravi e urgenti", prevedendo sanzioni per i funzionari che lo violano.

Il decreto va poi all'attacco delle soprintendenze, che saranno accorpate mentre i musei saranno avviati a una «gestione manageriale».

In consiglio dei ministri arriveranno anche proposte di riforma del codice appalti (si veda articolo a fianco). Ieri il ministro Lupi, parlando al convegno degli artigiani edili, ha anticipato che il provvedimento che andrà venerdì in Consiglio dei ministri potrebbe contenere la cancellazione dell'attuale norma sulla cosiddetta "responsabilità solidale" sugli appalti, per la quale l'appaltatore risponde di obblighi lavoristici a carico del subappaltatore.

Poi c'è il capitolo Tar, cui va

imputata la principale causa dei ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche. Vengono scoraggiate le cosiddette liti temerarie, inasprendo le sanzioni a carico di ricorrenti e avvocati. Non solo. Anche nel caso in cui il Tar conceda la sospensiva della procedura, si prevede che l'udienza di merito venga fissata entro 30 giorni. Nel caso il ricorso non venga accolto è invece prevista la condanna automatica alla spesa nel giudizio cautelare.

Torna anche il tema della

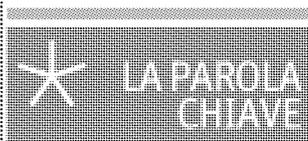
CONFERENZE DI SERVIZI

Il testo prospetta una novità assoluta: lo Stato parteciperà con un solo rappresentante per tutte le amministrazioni

centralizzazione degli acquisti. Si prevede, per esempio una centrale unica per gli acquisti per tutte le forze di polizia. Si interviene anche in modo indiretto, prevedendo una razionalizzazione delle aziende municipalizzate.

Infine si cerca di mettere un freno sia alla "bulimia" normativa, sia ai ritardi dovuti alla mancata emanazione di provvedimenti attuativi e regolamentari. Il decreto spingerà infatti per leggi "auto-applicative", con pochi decreti attuativi, solo se strettamente necessari e, nel caso, da emanarsi in termini perentori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dia e Scia

● La Dia (denuncia di inizio attività) è un atto di autodichiarazione che il proponente dell'intervento invia al Comune. Deve essere accompagnata da una relazione asseverata da un tecnico. Prevede un tempo di 30 giorni prima di avviare l'intervento, entro il quale il Comune può anche negare l'approvazione.

La Scia (segnalazione certificata di inizio attività), ha una portata più ampia della Dia (che ha sostituito in diversi casi). Diversamente dalla Dia, la Scia consente al proponente di avviare l'intervento oggetto di segnalazione il giorno stesso, senza attendere l'assenso dell'ente locale.



Bonus fiscali. I vantaggi della riforma Per studi e uffici leasing batte mutuo

Giuseppe Latour

■ Un bonus consistente, nell'ordine dei dieci punti, per le operazioni immobiliari delle imprese. Mentre, per gli uffici dei professionisti, si profilano risparmi ancora più interessanti, superiori ai venti punti, se confrontati con un finanziamento ordinario. Sono numeri che catturano meglio di qualsiasi altra parola il nuovo corso del leasing immobiliare, avviato dalla riforma che, a partire dal primo gennaio del 2014, ha radicalmente rivisto l'organizzazione della locazione finanziaria in Italia.

Partendo dalle imprese, fino al 31 dicembre dello scorso anno i canoni di leasing immobiliare potevano essere dedotti spalmandoli in un periodo di almeno diciotto anni. Per rendere le operazioni di locazione finanziaria più convenienti, le società del settore avevano chiesto al Governo di dimezzare questo tempo. Alla fine, però, l'ultima legge di Stabilità ha scelto una via di mezzo e si è fermata a dodici anni di deducibilità minima. Questo taglio, in parole povere, vuol dire una convenienza maggiore, con la possibilità di concentrare i bonus in un arco di tempo più ristretto. Sul fronte dei professionisti, invece, è stata introdotta la possibilità di dedurre i canoni di leasing sugli immobili strumentali. In pratica, architetti e ingegneri, ma anche avvocati e notai potranno utilizzare lo schema della locazione finanziaria per acquistare i loro studi. Questa novità rende l'operazione particolarmente appetibile per le partite Iva, dal momento che lo stesso beneficio fiscale non esiste per le quote di ammortamento dei mutui.

L'effetto pratico di questi cambiamenti, per le imprese, è che le operazioni di locazione finanziaria su fabbricati di-

ventano parecchio più convenienti rispetto al passato. I calcoli di Assilea consentono di fare un confronto con un finanziamento ordinario e sono molto eloquenti. Nel caso di un capannone da 800mila euro la quota deducibile in caso di leasing è di circa 181mila euro; per un mutuo si scende a poco più di 108mila euro. La differenza è di poco meno di 74mila euro che, in termini percentuali, significa un differenziale dell'8,83 per cento. Numeri simili si possono ipotizzare per un'operazione fatta su un ufficio da 300mila euro. La quota deducibile in caso

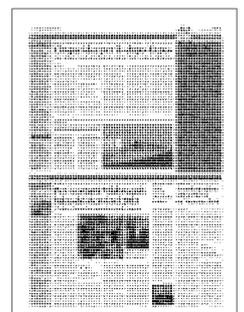
L'ESEMPIO

Grazie alla possibilità di dedurre i canoni sull'acquisto di uno studio una partita Iva risparmia oltre il venti per cento

di leasing è di 75mila euro circa, mentre per un finanziamento ordinario si scende a poco più di 45mila euro.

Numeri alla mano, però, è per i professionisti che, in futuro, si profilano le operazioni più convenienti. Le nuove regole portano una differenza impressionante, in termini di convenienza fiscale, tra le due forme di finanziamento. L'esempio, ancora una volta realizzato da Assilea, riguarda uno studio dal valore di 300mila euro. La quota deducibile, in caso di leasing immobiliare, è di circa 96mila euro. Mentre nel caso di mutuo il bonus fiscale è nettamente inferiore: poco meno di 19mila euro. Questo significa un differenziale di quasi 78mila euro tra i due strumenti che, in termini percentuali, è superiore ai 26 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente

RINNOVABILI, QUEI COSTI NON PIÙ «SOCIALIZZATI»

È vero che le fonti di energia rinnovabile, come ad esempio il fotovoltaico e l'eolico, non sono del tutto programmabili. Ma i produttori di elettricità da vento e sole devono o non devono fare la loro parte nel sostenere i «costi dello sbilanciamento», ovvero la spesa da coprire per fare fronte a una loro improvvisa *défaillance* (cioè premurarsi che un produttore elettrico «tradizionale» sia pronto a entrare in gioco quando è nuvoloso o c'è bonaccia)? Ebbene, per avere una prima risposta ci sono voluti un paio d'anni di provvedimenti dell'Autorità per l'energia e di ricorsi e controricorsi tra Tar e Consiglio di Stato. Ieri quest'ultimo ha sancito che sì, i produttori di energia rinnovabile

dovranno contribuire ai costi, ma non nella modalità prevista finora dall'Autorità. Ogni fonte di energia «non programmabile» ha le sue peculiarità, e bisognerà quindi valutare caso per caso. Ma ciò che comunque non si potrà più fare – è scritto nella sentenza – sarà «socializzare» questi costi. «Socializzare», ennesima terminologia che ha celato il punto di caduta usuale: oneri pagati in bolletta dalle famiglie italiane. Curioso però: secondo le stime tutto il sistema delle energie rinnovabili avrebbe dovuto pagare circa 35 milioni di euro (l'anno) per assicurare la sicurezza complessiva. Contro i circa 12 miliardi di euro di incentivi incassati solo nel 2013. Quando si tratta di «socializzare» costi non pare tutto sommato esserci una gran differenza tra «vecchio» e «nuovo» modo di produrre energia.

Stefano Agnoli

 @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35
milioni di euro, quanto dovrebbe pagare ogni anno il sistema delle rinnovabili per i costi dello sbilanciamento



COMMERCIALISTI

Passa da 150 a 100 euro il contributo da versare al Consiglio nazionale

Buone notizie per i dottori commercialisti ed esperti contabili: scende a 100 euro la quota d'iscrizione da versare, entro il 15 luglio, al Consiglio nazionale per l'anno 2014. L'informativa firmata dal commissario straordinario Giancarlo Laurini e inviata ai presidenti degli ordini è datata 5 giugno. Un invito ad agire in tal senso era stato fatto dal presidente dell'ordine di Napoli Vincenzo Moretta il 15 maggio 2013.

Con questa decisione, la quota di spettanza del consiglio nazionale registra il terzo calo consecutivo: si è infatti passati dagli 180 euro del 2011 a 162 euro nel 2012, 150 euro nel 2013 (informativa del 30 ottobre 2012) agli attuali 100 euro. Da segnalare che a questa quota ogni Ordine locale aggiunge la parte di sua spettanza. La rideterminazione, spiega Laurini, è stata possibile grazie al calo di spesa registrato nel bilancio consuntivo 2013.



Con il no al South Stream è guerra fredda dell'energia tra Bruxelles e il Cremlino

L'Europa ostacola il gasdotto russo per spingere Nabucco e Tap Dopo il blocco del cantiere, cade il governo della Bulgaria

LUCA PAGNI

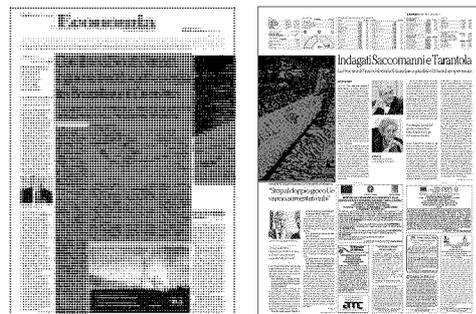
MILANO. L'annuncio potrebbe essere imminente. Ma anche se Russia e Ucraina dovessero trovare un accordo sul prezzo delle forniture del gas e sul pagamento degli arretrati, al termine dei colloqui in corso in queste ore a Bruxelles, la questione energia è destinata a dividere ancora a lungo l'Unione europea e il Cremlino.

L'accordo con l'Ucraina è fondamentale per garantire una tregua politica tra i due paesi, ma anche per assicurare la continuità delle forniture all'Occidente, visto che da Kiev passa più della metà del metano russo destinato all'Eurozona. La quale dipende per il 35% del fabbisogno annuale dai contratti con il colosso Gazprom, controllato direttamente dal Cremlino. Una dipendenza da cui Bruxelles si vorrebbe sganciare (anche su pressione degli Usa). Ecco spiegato il motivo per cui, solo tre giorni fa, la Bulgaria ha annunciato di aver sospeso i lavori per la costruzione della parte a terra del gasdotto South Stream, che porterà il gas della Siberia in Europa passando sotto il Mar Nero e saltare così il passaggio in Ucraina, per violazione delle norme Ue sugli appalti. In sostanza, sono state concesse facilitazioni (legali e fiscali) al consorzio guidato dal gruppo russo Stroytransgaz, controllato al 63% da Volga group che fa capo all'oligarca Gennady Timchenko, sesto uomo più ricco della Russia e fedelissimo di Putin. Una decisione che ha spaccato ancora di più il governo di Sofia

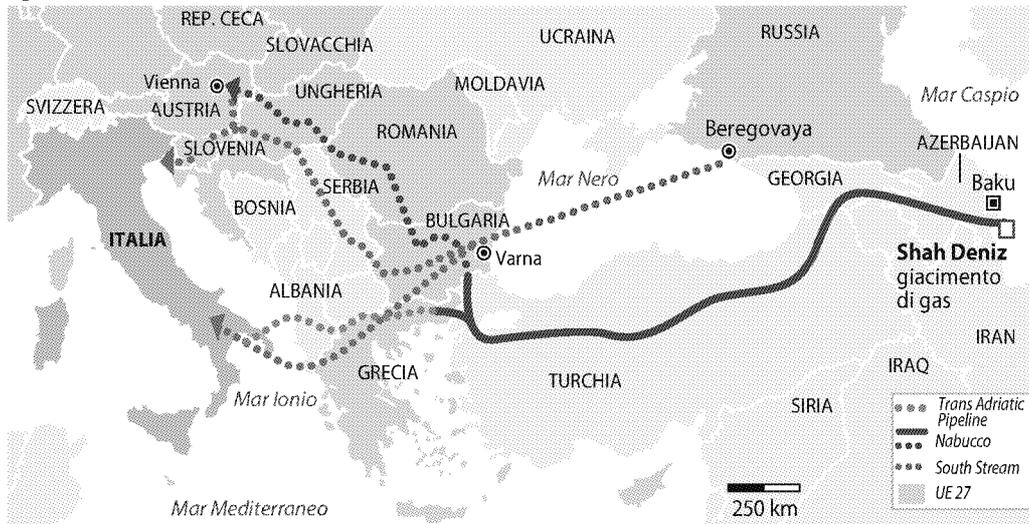
(i socialisti sono filo-russi mentre i centristi filo-europei) tanto che ieri è arrivata la notizia che si terranno elezioni anticipate.

Ma le manovre della Ue per ostacolare la realizzazione del South Stream vanno inserite nella politica di sganciamento da Gazprom. Per favorire infrastrutture alternative. A partire dal Nabucco, il "tubo" sponsorizzato da Bruxelles che ha un percorso parallelo al South Stream. Nonché dal Tap, il cui progetto fa capo a un consorzio guidato dal colosso di stato norvegese Statoil, con approdo finale in provincia di Lecce. Entrambi dovrebbero portare gas del Caucaso in Europa occidentale, con il Tap più avvantaggiato perché ha già l'accordo per la fornitura, dai giacimenti dell'Azerbajjan.

Ma i russi non hanno nessuna intenzione di mollare il South Stream. Dopo essere rimasto



I gasdotti in concorrenza



una linea tratteggiata sulla cartina europea per una decina d'anni, Gazprom negli ultimi mesi ha dato un'accelerata al progetto e chiuso tutti i contratti per costruire l'opera. Nel giro di tre anni vorrebbe portare a termine oltre 2.500 chilometri di tubi, con un costo preventivo di 45 miliardi, per portare in Europa occidentale fino a 63 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Giusto per dare l'idea della quantità, poco meno del fabbisogno dell'Italia.

Una situazione complicata dagli interessi che coinvolgono imprese controllate dai governi di stati membri della Ue. Del consorzio guidato dalla società del Cremlino, hanno quote del 20% anche l'italiana Eni e la francese Edf. E, guarda caso, entrambi di

recente hanno chiuso in negoziazioni favorevoli per la fornitura di gas con Gazprom. Per non dire che è stata Saipem, leader nella costruzione di infrastrutture petrolifere e controllata da Eni, ad aggiudicarsi per 2,4 miliardi

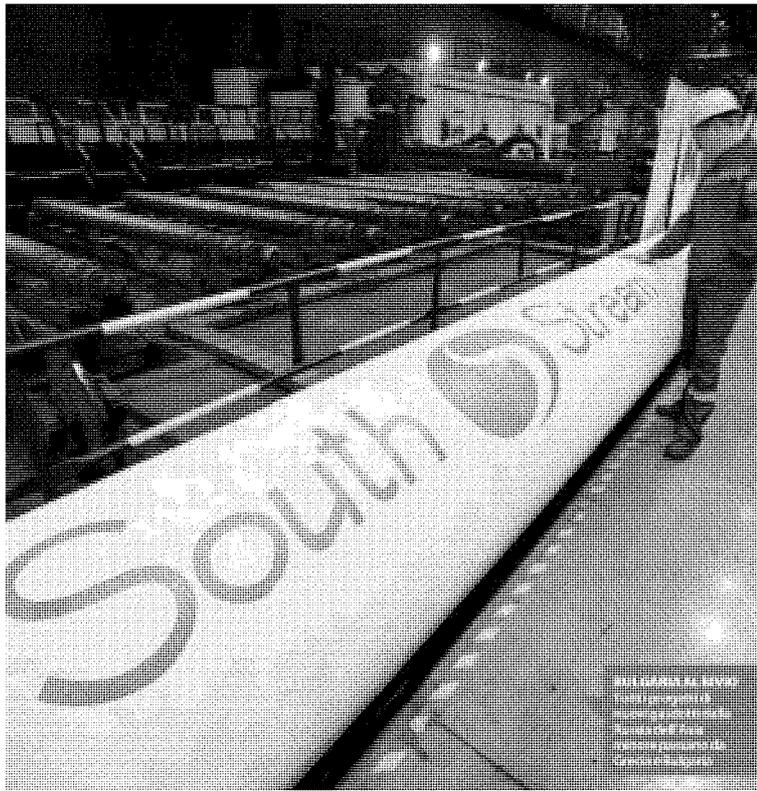
Sta per concludersi l'indagine dell'Antitrust europeo sulla posizione dominante di Gazprom

il primo lotto dei lavori per la posa sul fondo del Mar Nero di una linea del gasdotto. Saipem, tra l'altro, sta proseguendo nelle opere propedeutiche all'avvio del cantiere sottomarino, previste per la fine dell'anno e non

avrebbe ricevuto dai russi nessun avviso di marcia indietro nel progetto.

Ma i segnali da guerra fredda sull'energia si fanno sempre più numerosi. Sempre ieri, l'Antitrust della Lituania ha inflitto una multa da 35,7 milioni di euro a Gazprom per ostacolo alla concorrenza: avrebbe illecitamente bloccato un'intesa tra la società di distribuzione elettrica locale e un altro fornitore per ottenere gas a prezzi più convenienti con «conseguenze negative per i consumatori». Tutto questo mentre sta per concludersi l'indagine antitrust di Bruxelles proprio sul monopolio di Gazprom nei paesi dell'Est, che dipendono tra il 50 e il 100% dal metano siberiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biennale di Venezia. Zucchi presenta le proposte di MaO, Yellow Office, Barozzi&Veiga, Open Fabric e StudioErrante

Cinque idee per il «dopo-Expo»

Parco urbano o verde, densificazione, città Far West o cimitero multietnico

Giorgio Santilli
ROMA

■ Molte aree destinate a parco, con le leve del paesaggio e della tutela ambientale in prima linea a ridisegnare e dare identità omogenea a uno spazio "mezzo urbano e mezzo no". È forse il tema predominante, insieme a quello alternativo della densificazione urbana. E c'è chi crea densità tutto lungo la infrastruttura principale, il Decumano, stile Far West. Chi punta invece alla ricerca dell'equilibrio perfetto fra spazi vuoti e densificazione urbana per cittadelle, orizzontali tipo piastra o sviluppate in altezza. Non manca la proposta a metà fra il nodo strutturale originale e la provocazione irriverente: fare dell'area Expo il terzo cimitero, monumentale, multietnico, multiculturale e interreligioso, come grande segno dell'integrazione inevitabile nella città.

Una sfida nella sfida, trovare una soluzione al dopo-Expo, e Cino Zucchi, ordinario di Progettazione al Politecnico, progettista milanese e ora più che mai curatore del Padiglione Italia alla XIV Biennale di architettura di Venezia, non se la lascia sfuggire, convinto come è che a Milano «la ten-

zione con il comune di Milano e Arexpo, la società proprietaria dei terreni dove si terrà l'esposizione universale, ma il tratto della libera ricerca non manca.

Lo spunto di Zucchi era proprio come è lui, come è la sua attività, guarda avanti e cerca soluzioni contemporanee con una densità culturale non proprio comune. «Abbiamo chiesto a cinque studi di architettura - dice Zucchi - di prefigurare uno scenario per il dopo-Expo, immaginando l'Expo come una di quelle città di fondazione, Aosta, Como, Pavia, dove la struttura dei tracciati ha agito come una traccia sottostante ormai scomparsa».

Ne viene fuori - continua - un lavoro di «prefigurazione rispetto alla vera e propria risistemazione delle aree che sta iniziando in forma più completa e organica attraverso una consultazione che sarà bandita tra poco».

La scelta dei cinque studi chiamati a cimentarsi con la riflessione è anche una risposta implicita (perché Zucchi rifiuta la polemica se non per dire con le parole di Karl Kraus che «l'ingiustizia ci vuole») a chi accusa questo Padiglione Italia di aver messo dentro di tutto di più, quanto a cultura ed esperienza progettuale degli ultimi anni. «Ho scelto cinque studi - dice Zucchi - giovani e meno giovani, che avessero svolto in questi anni molta attività di ricerca e che fossero, prima ancora di professionisti della progettazione, capaci di esprimere un'idea dell'architettura». A cimentarsi sul dopo-Expo sono Yellow Office, uno studio nato nel 2008 con la vocazione specifica della progettazione del paesaggio e del paesaggio urbano e una riflessione sulle «new cities», l'Open Fabric di Francesco Garofalo, già curatore del Padiglione Italiano nel

2008 e direttore della Festa dell'Architettura di Roma nel 2010, uno dei motori incessanti della ricerca sull'architettura in Italia, Barozzi & Veiga, lo studio italo-spagnolo con sede a Barcellona e vincitore del premio Giovane talento dell'architettura italiana 2013, StudioErrante, trentenni che si muovono sull'asse Torino-Amsterdam e i romani di Mao che molta ricerca hanno fatto pensando alla «architettura come medium interdisciplinare collegato al territorio», anche in collaborazione con un altro studio romano molto apprezzato da Zucchi, IaN+. «Sono studi - dice il curatore del Padiglione Italia - che hanno in comune anche una forte relazione con l'estero» o perché all'interno hanno soci non italiani o perché i soci italiani hanno svolto una forte esperienza professionale fuori dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO I VERI BANDI

Per il curatore del Padiglione Italia si tratta di una «prefigurazione» in attesa dei concorsi curati da comune e Arexpo

sione fra l'Italia fatta a strati e gli innesti della modernità 1914-2014» - il tema centrale della sua esposizione - siano più forti che in ogni altra città italiana.

La sezione dopo-Expo, curata da Paolo Galuzzi, è in collabora-



La Commissione europea chiede più investimenti in R&I e mette sul piatto nuove risorse

L'Ue scommette sull'innovazione Per la competitività delle aziende arrivano 32 miliardi

DI SIMONA D'ALESSIO

Benzina, in arrivo dall'Europa, per far ripartire l'economia, puntando sull'innovazione delle imprese: ad accendere la miccia, fra gli altri, il piano Orizzonte 2020 da circa 80 miliardi (nell'arco di 7 anni) e un'ospicua fetta di fondi strutturali (32 miliardi soltanto per l'Italia) destinati a incrementare la competitività delle realtà produttive. E a invertire la tendenza di un paese, il nostro, che è fermo al 18° posto nella classifica comunitaria per investimenti nel settore, di poco superiori all'1% del Prodotto interno lordo nazionale. In una fase in cui «il risanamento fiscale è in fase di rallentamento» e, almeno a breve scadenza, «i vincoli di bilancio non saranno rimossi», si rivela, dichiara Olli Rehn, vicepresidente della Commissione Ue, «più importante che mai per gli stati membri indirizzare le proprie risorse in modo intelligente». È di ieri la sollecitazione di Bruxelles ad ampliare la spe-

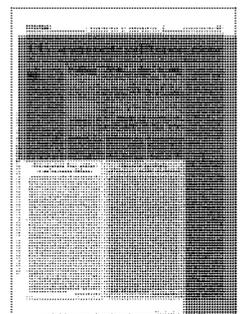
sa nel campo della ricerca e dell'innovazione, per «mantenere, o conservare la leadership in molti settori della conoscenza e nelle tecnologie chiave»; l'organismo, inoltre, si impegna a sostenere i singoli paesi nel perseguimento delle riforme adeguate alle proprie caratteristiche, fornendo sostegno politico e buone prassi. E, naturalmente, finanziamenti preziosi.

È, infatti, ampio il ventaglio di opportunità di impiego di fondi per accrescere il valore delle pmi e, di conseguenza il loro fatturato, nonché i livelli occupazionali, messo a disposizione dall'Europa in questa fase di crisi globale (si veda ta-

bella nella pagina). Altro obiettivo che s'intende raggiungere è far salire gli stanziamenti nel comparto, giacché attualmente, sia nel settore pubblico, sia in quello privato, la media in Europa oltrepassa di poco il 2% del Pil, pertanto il primo traguardo è di aggiungere almeno un punto percentuale. Il Vecchio Continente, però, procede a macchia di leopardo, poiché in cima alla lista delle nazioni che versano somme maggiori per lo sviluppo tecnologico si attestano la Finlandia (che sceglie di erogare una cifra che si equivale al 3,5% della sua produzione interna), poi stati confinanti come la Svezia (3,4%) e la Danimarca (3%) e, a seguire, la Germania (2,9%), mentre la Francia si colloca in settima posizione (2,3-2,3%); non lusinghiera è, invece, la performance della nostra penisola, che si ferma al 18° posto tuttavia, tiene a sottolineare la rappresentanza in Italia della Commissione Ue ad *Italia-Oggi*, nel periodo 2007-2013 abbiamo conquistato il quarto posto come stato beneficiario del programma quadro per la ricerca e l'innovazione, avendo ricevuto «circa 3,5 miliardi» per iniziative che hanno complessivamente coinvolto «almeno 11.500 partecipanti».

Le ultime stime comunitarie prevedono che poco meno di un terzo dei fondi struttu-

rali (dell'ammontare di 325 miliardi di euro a livello Ue, più di 32 miliardi solo per lo stivale) andrà in ricerca, innovazione e sostegno alle pmi, ma il «fiore all'occhiello» delle misure lanciate di recente è indubbiamente il nuovo programma quadro Orizzonte 2020, con una dotazione di quasi 80 miliardi di euro per un periodo di sette anni: i finanziamenti nell'ambito della ricerca sono attribuiti in base a inviti a presentare proposte su base concorrenziale, e sono finora stati pubblicati i primi bandi pari a circa 15 miliardi per i primi due anni di validità della strategia. Quanto a Cosme, invece, focalizzato sul salto di qualità della competitività aziendale, l'ammontare è di 2,3 miliardi per il periodo 2014-2020, e fra le sue misure più rilevanti c'è lo strumento di garanzia per i prestiti fino a 150 mila euro erogati a beneficio delle pmi; in base alle valutazioni di Bruxelles, da qui al 2020 si avvarranno di tale opportunità circa 330 mila imprese europee. E, infine, scommette sul potenziale della «green economy» il programma Life (3,4 miliardi sul piatto), dedicato allo sviluppo sostenibile, a un miglior uso delle risorse energetiche, nonché al rispetto della natura e della biodiversità, da cui ci si attendono importanti ricadute occupazionali.



Le risorse Ue per innovazione e ricerca

ORIZZONTE 2020	Principale iniziativa comunitaria per la ricerca e l'innovazione, il nuovo programma quadro prevede una dotazione di quasi 80 miliardi in 7 anni, e oltre 9 miliardi dedicati alle pmi
COSME	Incentivo alla competitività aziendale, il piano mette sul piatto 2,3 miliardi per il periodo 2014-2020. Fra le misure, uno strumento di garanzia per prestiti fino a 150 mila euro concessi alle pmi
LIFE	Sostegno (del valore complessivo di 3,4 miliardi) ai progetti che favoriscono lo sviluppo sostenibile e il rispetto ambientale, concorrendo alla realizzazione degli obiettivi della strategia Europa 2020
INVESTIMENTI DEI SINGOLI STATI	Di poco superiori al 2% del Prodotto interno lordo nazionale, con punte più elevate in Finlandia (3,5%), Svezia (3,4%), Danimarca (3%) e Germania (2,9%). L'Italia è al 18° posto nella classifica dei paesi Ue per spesa nel settore, cui destina poco più dell'1%

Fonte: Rappresentanza in Italia della Commissione europea

Non vale più il principio delle paghe più basse che corrispondono al posto di lavoro sicuro

Dipendenti pubblici: sono più cari Bankitalia: chi lavora nell'industria oggi prende meno

DI PIERPAOLO ALBRICCI

Sono fiorite analisi e controanalisi sulle parole del Governatore della Banca d'Italia e sulle sue raccomandazioni per la ripresa. Dalla messe delle tabelle della Relazione e dell'appendice, autentica radiografia del paese, sono state estrapolate cifre riguardanti le differenze tra redditi dei dipendenti e dei commercianti o imprenditori e così via. Un'attenzione migliore avrebbero meritato due tabelle contenute nell'Appendice della Relazione. Una è a pag. 70, la seconda a pag. 77. Nella prima si descrivono i redditi da lavoro dipendente (il costo del lavoro) e le retribuzioni lorde per unità di lavoro, settore per settore. Nella seconda si specifica quante persone siano occupate nei rispettivi settori.

Il costo del lavoro del settore industriale manifatturiero è variato da 34.360 euro del 2006 a 43.860 euro del 2013. Quello dei servizi privati a imprese e fami-

glie ha oscillato da 32.313 a 38.720 euro in nove anni. Quanta gente lavora in questi due settori? Nel 2006 nell'industria lavoravano in 4,7 milioni, precipitati a 3,9 milioni nel 2013. Nei servizi la popolazione attiva è salita da 2,5 a 2,8 milioni.

La stessa riga, alla voce Pubblica amministrazione (che comprende ministeri, enti locali, difesa, Inps e Inail) si legge che nel 2006 il costo del lavoro era pari 44.434 euro e nove anni dopo è salito a 52.682 euro. Non c'è stato un solo anno in cui il costo del lavoro della Ppa sia stato inferiore a quello dell'industria manifatturiera. E l'istruzione? Da 37.579 a 42.172 euro. E la sanità? Da 39.120 a 42.626 euro. Solo negli ultimi due-tre anni il costo di questi due settori si è allineato con quello

dell'industria, mentre sono costantemente superiori a quello dei servizi privati a famiglie e imprese.

Quanta gente è impiegata in questi efficientissimi settori? Nella Pa si è scesi da 1,3 milioni del 2006 a 1,27 milioni nove anni dopo. Nell'istruzione si è scesi da 1,54 a 1,38 milioni e nella sanità si è saliti da 1,48 a 1,55 milioni. La situazione non migliora certo se si va a spulciare la riga dei costi del lavoro nelle costruzioni (da 28 a 35 mila euro), o quella dei trasporti

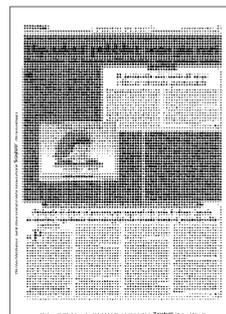
e comunicazione (da 36 mila a 42 mila euro in nove anni). In tutti e due i casi il lavoro nella pubblica amministrazione costa di più.

Riassumendo: la struttura economica del paese una volta era basata sul concetto del posto pubblico ma sicurezza nel posto di lavoro, mentre nel privato si guadagnava bene ma si era più a rischio. Da nove anni a questa parte, per ogni singolo anno, i dipendenti della pubblica amministrazione sono costati fino al 30% in più degli addetti all'industria e dei servizi privati e sono diminuiti in numero solo del 7,7% contro il meno 15% dell'industria. Nella sanità la musica non cambia sostanzialmente, perché il

costo medio è quasi uguale ma gli addetti anziché diminuire sono saliti del 4,6%, mentre nell'istruzione c'è stato un -10% di addetti e da due anni a questa parte una discesa del costo sotto al livello dell'industria, da qui le recenti proteste (comprensibili ma non giustificabili) dei professori.

Come se ne esce? Utilizzando tre leve. O il costo del lavoro nella pubblica amministrazione scende al livello del privato, o il numero di ore lavorate aumenta, o (a parità di costo per unità) deve raddoppiare il tasso di uscita dal lavoro dei dipendenti. Qualsiasi altra ricetta, nel nome della produttività, è una solenne balla.

—© Riproduzione riservata—



Ora non servono nuove leggi ma battere la burocrazia

Il presidente dell'AgI-Associazione Imprese Generali ha inviato la seguente lettera aperta al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e al ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi.

Signor Presidente, Signor Ministro, i gravi reati, sui quali indaga la Magistratura, relativi all'affidamento e alla realizzazione delle opere dell'Expo 2015 e del Mose, sono motivo di grave turbamento per tutto il paese, ma in particolare per l'industria delle costruzioni edili, già tanto duramente provata da una crisi senza precedenti.

Sulle molteplici e inquietanti questioni sollevate dagli scandali, il sistema associativo della categoria deve e vuole perciò esprimere le sue posizioni e valutazioni.

1) Nessuna indulgenza per i colpevoli. Non solo per ragioni etiche, ma anche perché il loro operato distorce la concorrenza – che le nostre associazioni hanno il dovere istituzionale di tutelare e promuovere – e reca enorme e ingiusto danno economico e di immagine all'Italia e ai tantissimi imprenditori privati e funzionari pubblici onesti – sono certamente la maggioranza.

2) Giusta la repressione del malaffare, ma si tratta purtroppo della celebrazione di una sconfitta. Occorre privilegiare la prevenzione e su questa strada siamo pronti a dare al Governo e al Parlamento il nostro contributo di competenza ed esperienza.

3) Attenzione a quelle ricette di medicina preventiva che, per scongiurare corruzione e ladrocinio nelle opere pubbliche, finiscono per paralizzare il settore. La Legge-Quadro adottata dopo tangentopoli ne fu un esempio eclatante e gravemente penalizzante per un paese come il no-

stro, che ha un deficit cospicuo di infrastrutture grandi medie e piccole.

4) Attenzione anche ai rimedi inefficaci se non addirittura controproducenti. A nostro avviso, ad esempio, non occorrono nuove leggi e nuovi controlli, perché delle une e degli altri ve ne sono a iosa: occorre semmai qualche disboscamiento e semplificazione – ricordando che il labirinto normativo e burocratico è il motore della corruzione – e soprattutto bisogna fare in modo che alle previsioni legislative e regolamentari segua una puntuale applicazione.

5) Ai fini di una guerra vittoriosa contro la corruzione e le ruberie nelle opere pubbliche, raccomandiamo di riflettere sui mali profondi e le situazioni, francamente criminogene, di questo settore:

a) una domanda tradizionalmente troppo scarsa rispetto alla media europea e ai fabbisogni infrastrutturali del paese, ulteriormente falciata – fino a ridurla ai minimi storici – dalla crisi e dalle politiche di rigore. Una domanda, per di più, finanziata con il contagocce – spesso su archi di tempo pluriennali, con andamenti a stop and go e l'ovvia conseguenza di una estrema lentezza delle realizzazioni e di forti lievitazioni dei costi – e gestita da una miriade di stazioni appaltanti (perfino il loro esatto numero è incerto e controverso), in larghissima maggioranza poco qualificate ed attrezzate per progettare le opere e gestire le gare ed il loro procedimento realizzativo;

b) un'offerta imprenditoriale troppo abbondante, anch'essa frammentata fra moltissime migliaia di operatori, molto spesso scarsamente qualificati (a causa degli inadeguati sistemi di selezione vigenti nel nostro paese) e pagati con i ben noti, scandalosi ritardi;

c) appalti aggiudicati sulla base di progetti inadeguati – se non addirittura sbagliati –, con ribassi eccessivi e spesso demenziali, da parte di imprese che lottano per la sopravvivenza e un'amministrazione incapace di esperire efficaci controlli ad escludendum sulle offerte anomale;

d) conseguenti contenziosi a non finire, che non riescono a pervenire a sollecita ed equa soluzione né per via giudiziaria – stanti i ben noti, inaccettabili tempi di decisione della nostra giustizia civile –, né attraverso i cosiddetti "rimedi alternativi" costituiti, in tutto il mondo, dagli arbitrati e dalle transazioni (o accordi bonari che dir si vogliono), ma da noi ingiustamente demonizzati.

Se quelle enunciate sono, come crediamo, le radici profonde della corruzione e delle ruberie negli appalti, su di esse bisogna intervenire per estirpare la mala pianta. Con la consapevolezza che non esistono soluzioni facili e semplici di problemi difficili e complessi e che i palliativi non servono.



Mario Lupi

Mario Lupi
*Presidente dell'AGI
Associazione Imprese Generali



**NESSUNA INDULGENZA
PER I COLPEVOLI
CHE DISTORCONO
LA CONCORRENZA
E PENALIZZANO
CHI LAVORA CON ONESTA'**



**OCORRE PREVENIRE
I MALAFFARE
SENZA PARALIZZARE
IL SETTORE DELLE OPERE
PUBBLICHE GIA'
COLPITO DALLA CRISI**



INIZIATIVA CNA LIGURIA E QUI!GROUP

Se l'obbligo del Pos si trasforma in un'opportunità

L'obbligo del Pos può essere trasformato in un'occasione per migliorare il proprio giro d'affari. Dal 30 giugno professionisti, imprese e lavoratori autonomi dovranno consentire ai clienti di effettuare pagamenti con il bancomat o altre carte di debito per importi al di sopra di 30 euro e dovranno dunque dotarsi di un Pos. Un obbligo vissuto molto spesso dai diretti interessati come una vessazione, imposta alle partite Iva con l'unico scopo di favorire gli istituti credito. Ma c'è anche chi ha tentato di trasformare un onere in un'opportunità di business. È questo infatti il risultato dell'accordo, presentato ieri, tra la Cna Liguria e Qui!Group. L'intesa, la prima in Italia, consentirà a tutti gli iscritti Cna della regione di dotarsi di un Pos a condizioni decisamente vantaggiose. In primo luogo, ha spiegato Stefano Costa, direttore marketing di Qui!Group, abbattendo notevolmente i costi di accesso al servizio. L'importo richiesto per ciascuna transazione sarà infatti, per gli iscritti Cna, dell'1,2%, contro un valore di mercato che oscilla tra l'1,5 e il 2,5%. A questo bisogna aggiungere il noleggio del Pos: 10 euro al mese per gli iscritti alla Cna contro un prezzo di mercato di 10-25 euro. Fin qui gli sconti. Ma nell'accordo c'è anche il tentativo di dare una mano a piccole imprese, negozianti, lavoratori autonomi, professionisti, a sviluppare il proprio business. Infatti chi aderirà alla proposta entrerà automaticamente nel circuito Qui!Group, con la possibilità di connettersi a 20 milioni di potenziali clienti, ai quali potrà mandare proposte commerciali, offerte speciali, coupon con sconti ecc. Un modo insomma per comunicare con un numero praticamente illimitato di utenti attraverso

i più aggiornati strumenti informatici. La piattaforma di Qui!Group consente infatti di inviare proposte e messaggi visibili su computer, su tablet o su cellulare. Un'opportunità che, se sfruttata in modo adeguato potrebbe consentire di aumentare la clientela, quindi il fatturato.

Non sono mancate, nel corso della presentazione dell'accordo, le critiche al legislatore che ha voluto imporre un obbligo in modo indifferenziato a categorie di lavoratori tra loro estremamente eterogenee. Secondo

Marco Merli, presidente Cna Liguria, l'obbligo non ha alcuna possibilità di trovare adempimento dal primo luglio per almeno un paio di buoni motivi. Primo perché sono quasi 10 milioni i potenziali interes-

sati, ma la richiesta di anche solo 100 mila Pos ha bisogno di diverse settimane per essere smaltita, visto che il mercato di questi strumenti è in mano a due soli produttori a livello mondiale. Secondo, perché il legislatore non ha comunque previsto sanzioni in caso di inadempimento. Ci sono poi alcuni paradossi normativi che avrebbero bisogno di essere rivisti. Per esempio l'obbligo imposto ai tabaccai di consentire il pagamento con moneta elettronica anche delle marche da bollo sulle quali è previsto un aggio del 3%, più o meno il costo della transazione elettronica. Che interesse avrebbero a questo punto i venditori? E poi. Lo stesso stato che impone i pagamenti elettronici, non li accetta per il pagamento di imposte, contributi, contravvenzioni ecc. Insomma siamo tra la tragedia e la farsa. C'è solo da sperare che il governo se ne renda conto. Possibilmente prima del 30 giugno.



Contributi. Saldo 2013 e primo acconto 2014

Chiamata alla cassa per commercianti, artigiani e co.co.pro.

■ Artigiani, commercianti e iscritti alla gestione separata Inps alla cassa il 16 giugno per versare il saldo dei contributi 2013 e il primo acconto 2014 sulla quota di reddito eccedente il minimale. Con l'avvicinarsi della scadenza, l'istituto di previdenza tramite la circolare 74/2014 ha ricordato le modalità per calcolare l'imponibile e da qui gli importi da pagare, nonché le modalità di versamento, di rateizzazione e di compensazione. La data comunemente potrebbe slittare al 7

IL QUADRO

Le categorie devono tenere presenti le aliquote diverse e le regole sulla rateazione

luglio per i contribuenti soggetti agli studi di settore.

In base a quanto previsto dal decreto legge 63/2002, i contributi dovuti sulla quota di reddito eccedente il minimale 2013 e il primo acconto per il 2014 quest'anno vanno versati entro lunedì prossimo. È comunque possibile pagare fino al 16 luglio applicando una maggiorazione dello 0,40% che consente di evitare le sanzioni per ritardato versamento. Gli eventuali interessi devono essere versati in modo separato dai contributi. Il secondo acconto 2014 dovrebbe invece essere versato entro domenica 30 novembre, termine che slitta al giorno successivo in quanto primo giorno lavorativo utile.

La circolare 74 guida passo passo i contribuenti al calcolo della base imponibile in base

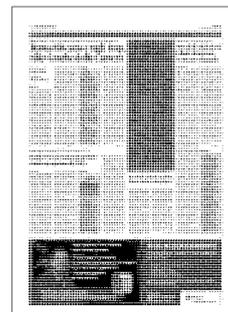
ai dati contenuti nel quadro RR del modello Unico. A tale importo si deve applicare l'aliquota di competenza. Ricordiamo che per gli iscritti alla gestione separata è del 27,72% per i liberi professionisti non iscritti anche ad altre forme pensionistiche obbligatorie, mentre per i collaboratori e assimilati sempre iscritti in via esclusiva sale al 28,72 per cento. Per i pensionati o gli iscritti ad altri enti previdenziali, invece, si applica il 22 per cento.

Per quanto riguarda la rateizzazione, l'Inps ricorda che per commercianti e artigiani è ammessa solo per i contributi dovuti sulla quota di reddito eccedente il minimale imponibile, con esclusione dei contributi relativi al minimale (che per il 2014 è di 15.516,00 euro). Invece per i liberi professionisti la rateizzazione è consentita sia per il contributo a saldo per il 2013 che per il primo acconto riguardante i contributi del 2014. La prima rata dovrà essere versata entro il giorno di scadenza del saldo e/o dell'acconto differito, mentre quelle successive dovranno essere pagate in base alle scadenze indicate nel modello Unico persone fisiche 2014.

Qualora si voglia ricorrere alla compensazione, si deve tenere presente che l'operazione tramite F24 potrà avvenire solo con somme versate in eccesso riferite alla contribuzione richiesta con l'emissione dei modelli di pagamento avvenuta nel 2013 o, per i liberi professionisti, richieste con semplice domanda di conguaglio. Le operazioni di compensazione possono essere effettuate utilizzando esclusivamente la procedura online.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPOILS SYSTEM ALL'ITALIANA

Il superfunzionario? Non se ne va Lo Stato è al servizio dei burocrati

di ANTONIO ARMELLINI

Nel tanto rullare di tamburi sui malanni della burocrazia, è curioso che nessuno abbia dato un'occhiata più da vicino alla singolare anomalia rappresentata dallo *spoils system* all'italiana, un esempio di scuola su come importare modelli anglosassoni stravolgendone finalità e senso. Lo *spoils system* è in vigore da più di un secolo negli Stati Uniti ed è coerente col sistema costituzionale di quel Paese. Il presidente Usa è il capo dell'esecutivo e governa attraverso segretari — l'equivalente dei nostri ministri — e altri collaboratori che dipendono direttamente da lui. Svolgono funzioni analoghe a quelle dei nostri membri del governo, ma divengono funzionari dell'amministrazione: negli Stati Uniti non c'è una cesura formale fra livello politico e tecnico. Un sistema ben diverso da quello italiano, in cui il governo viene votato dal Parlamento.

La durata del mandato di questi funzionari *sui generis* è legata a quello del presidente: lo *spoils system* è costruito per facilitarne il ricambio quando s'insedia un nuovo inquilino alla Casa Bianca: l'effetto è in sostanza lo stesso di quello che si produce con una nostra crisi di governo, anche se tempi e modalità sono diversi. Si applica alla sola componente politica (il resto dei funzionari è al di fuori del meccanismo) e chi lascia il proprio incarico non può rimanere all'interno della burocrazia ma cerca una collocazione altrove, nell'industria, nelle università o nell'attività politica. In questo modo si realizza fra l'altro quella mobilità orizzontale fra amministrazione pubblica, mondo accademico e settore privato, che da noi è praticamente sconosciuta.

In Italia come negli altri sistemi parlamentari in Europa, vige il principio della separazione fra il livello politico dell'esecutivo e quello tecnico dell'amministrazione (sancito da noi dagli articoli 97 e 98 della Costituzione). La burocrazia è al servizio dello Stato indipendentemente da chi ne abbia la responsabilità politica, di cui applica imparzialmente le direttive. In Gran Bretagna, nell'imminenza delle elezioni i funzionari sono tenuti a informare anche l'opposizione della loro azione, in modo che chiunque risulti vincitore dalle urne possa contare da subito su un'informazione completa e oggettiva. Quello inglese è, perlomeno nella sua ufficializzazione, probabilmente un *unicum*, ma la necessità di tenere la burocrazia al riparo dalle ingerenze della politica è da sempre considerata alla base di una sana conduzione della cosa pubblica. O, per meglio dire, dovrebbe esserlo.

La deriva partitica della burocrazia non è un male solo italiano ed è presente un po' dovunque, anche perché la complessità della gestione degli

Stati moderni rende a volte difficili certi steccati. Fra posizione di principio e prassi, tuttavia, s'è cercato di mantenere un equilibrio ed è forse per questo che in Italia — unico fra i Paesi europei — s'è pensato d'introdurre uno *spoils system* tutto nostrano. La giustificazione fu quella, consueta, dell'opportunità di assicurare una maggiore efficacia all'azione di governo, rafforzando il rapporto di fiducia fra direzione politica e gestione amministrativa, ecc. La Corte costituzionale ne ha confermato la costituzionalità e lo *spoils system* opera legittimamente nel nostro ordinamento. I dubbi non vertono sulla sua validità giuridica, bensì sulla fondatezza del ragionamento che lo sottende.

In Italia, a ogni cambio di governo, i massimi dirigenti dei ministeri e di alcuni enti decadono automaticamente dall'incarico, se non vengono confermati entro novanta giorni dal nuovo ministro. Cosa che in molti casi accade, trasformando il tutto in una surreale pantomima. Non basta: la nostra burocrazia, essendo quella che è, chi perde il posto in seguito allo *spoils system* non deve cercarsi un'altra collocazione, ma diventa «consigliere ministeriale»: si sposta di qualche stanza in attesa che un prossimo cambio lo riporti al posto di prima, e releghi a «consigliere ministeriale» chi l'ha sostituito. Un girotondo che gonfia i vertici amministrativi dello Stato di figure un po' alla Godot, che nel loro limbo temporaneo attendono di riprendere il potere senza perdere né stipendio, né benefici. Per non parlare della prassi invalsa di servirsi dello *spoils system* per collocare al vertice delle amministrazioni alcuni collaboratori politici dei ministri i quali, all'atto del cambio di governo, rimangono nei ranghi nella burocrazia, diventano a loro volta «consiglieri ministeriali» e possono guardare al futuro contando su una comoda copertura. Con buona pace di *spending review* ed efficientismi vari...

Insomma: lo *spoils system* serve negli Usa a rendere fluido il ricambio che da noi è

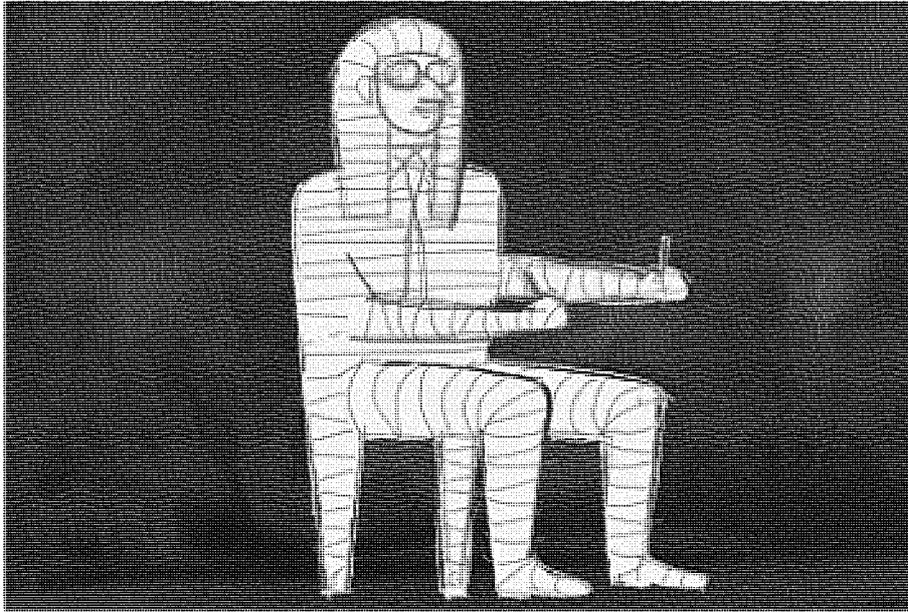
assicurato dalle crisi di governo, riguarda il solo livello politico e chi esce se ne deve andare davvero. Da noi, lo *spoils system* non tocca il livello politico, bensì l'alta burocrazia nell'assunto che questa debba essere competente, ma anche bene accetta al potere politico subentrante. È un sistema che non solo appare in aperto contrasto con l'idea che la pubblica amministrazione debba essere libera da condizionamenti politici, ma che stabilisce come proprio questo condizionamento sia il motore indispensabile della sua efficienza. Né vale l'obiezione che ovunque un ministro ha il diritto-dovere di servirsi di collaboratori di sua fiducia, perché a questo provvedono già le norme che disciplinano i cosiddetti uffici di collaborazione diretta, i cui componenti seguono naturalmente la sorte del loro referente politico. Qui invece si attua un finto ribaltone, che non comporta neanche un vero ricambio nell'amministrazione, visto che quelli che lasciano l'incarico rimangono funzionari pubblici.

In Italia, dopo decenni di convivenza fra politica e amministrazione che da una Repubblica all'altra s'è spesso trasformata in connivenza, l'indipendenza della pubblica amministrazione è apparsa a molti un miraggio. Sono state annunciate tante riforme per porre rimedio a una situazione che, sotto sotto, faceva comodo agli uni e agli altri: come sia andata, lo si può leggere ogni giorno nelle cronache. La giustificazione vera sta forse nella considerazione che, se creare in Italia uno Stato moderno è impresa di Sisifo, tanto vale prenderne atto: ecco allora lo *spoils system*, non nella sua accezione americana di strumento d'efficienza della politica, bensì in quella molto più nostrana di spartizione — letteralmente — delle spoglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONC



Attestazioni Soa online e ad accesso libero

Attestazioni per le imprese di costruzioni on-line ad accesso libero; da ieri nuovi adempimenti per le società di attestazione che renderanno più tempestive anche le verifiche in gara. È questo l'effetto di quanto ha disposto, con il comunicato del 6 giugno 2014, n. 5, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici relativamente alle procedure informatiche che da ieri le Soa (società organismi di attestazione) dovranno seguire per il rilascio delle attestazioni di qualificazione alle imprese di costruzioni. In particolare il comunicato siglato dal presidente dell'Authority, Sergio Santoro, specifica che è disponibile una nuova procedura informatica («Attestazioni») che consentirà la trasmissione, con le modalità specificatamente descritte nei relativi manuali tecnico-operativi, delle informazioni sulle imprese qualificate da inserire nel Casellario informatico. La nuova procedura messa a punto dai tecnici dell'organismo di vigilanza consentirà la pubblicazione in tempo reale sul web delle attestazioni rilasciate alle imprese di costruzioni dalle Soa e renderà le stesse attestazioni disponibili alle imprese per le necessità discendenti dall'applicazione della normativa sui contratti pubblici. Le attestazioni Soa saranno quindi consultabili nell'apposita sezione «Servizi ad accesso libero» del portale dell'Autorità secondo le consuete modalità di reperimento (per numero attestazione, per codice fiscale/partita Iva, per regione, per provincia, per categoria e/o classifica). L'Autorità ha previsto inoltre l'automazione dell'invio verso le Soa interessate e verso le competenti strutture dell'Autorità della notizia e degli atti riguardanti i trasferimenti a qualsiasi titolo d'azienda o di rami di essa, così da consentire alle Soa l'assolvimento in via informatica degli adempimenti di comunicazione e trasmissione documentale (delineate nella Determinazione n. 5 del 21/04/2004). Le Soa, pertanto, a far data dal 10 giugno 2014, dovranno procedere alla comunicazione all'Autorità di vigilanza delle informazioni relative a tutti i contratti di qualificazione stipulati a partire dalla summenzionata data, nonché delle informazioni dei correlati procedimenti di qualificazione delle imprese e delle relative attestazioni.

Andrea Mascolini

